

Al Collegio dei docenti
ITIS "V. Volterra"
Sede

Al Dirigente Scolastico
prof. P. Rizzante
ITIS "V. Volterra"
Sede

OGGETTO: progetto di definizione di nuove pratiche didattiche finalizzate ad un apprendimento maggiormente motivato

A tre settimane dalla discussione del collegio dei docenti sulla proposta di costituire nel triennio due classi particolari, per composizione e per percorso didattico, respinta con le posizioni e le volontà che tutti conosciamo, penso che sia necessario mettere mano -e testa- su una proposta didattica che provi ad avviare una soluzione ai problemi di motivazione allo studio e di apprendimento degli studenti del nostro istituto.

Tutti noi riconosciamo (lo abbiamo sottolineato, chi in un modo chi un altro, nell'assise di fine maggio) che la situazione di difficoltà cognitiva e di demotivazione è causa di una grande preoccupazione che ci disorienta, sia perché non riusciamo più a interpretare lo stato d'animo dei nostri allievi -sono preoccupati, loro? se sì, perché? come mai la loro preoccupazione non si trasforma in solida base di ricerca e studio? cos'è che li fa avvistare dentro a ciò che a noi sembrano strumenti insostituibili di promozione personale e a loro appaiono come una palude indistinta di nozioni prive di utilità?-, sia perché nel nostro quotidiano lavoro ci sentiamo (sempre più spesso?) impotenti e/o insoddisfatti/delusi -cosa abbiamo pensato nell'ascoltare l'intervento/sfogo della prof.ssa Cerisola che denunciava di non aver più saputo quali strategie adottare con la sua 3^a A (ne hanno bocciati undici, per la cronaca, in quella classe)? quanti di noi hanno condiviso quella frustrazione (perdonami Nicoletta, ma questo mi è sembrato di percepire dalle tue parole)? quanti l'hanno inteso come richiamo ad aprire la discussione -oltre al prof. Simionato che ha subito invitato a non lasciar cadere la questione dopo la bocciatura delle classi alternative.

Penso che sia evidente, pertanto, la necessità stringente di avviare una costruttiva discussione capace di condurci in tempi ragionevoli ad una riscrittura (trasformazione?) della nostra prassi didattico-cognitiva; ma ritengo anche che tale discussione non possa scaturire da scorciatoie o da soluzioni dell'ultimo giorno (non me ne vogliano né il Dirigente, né i prof.ri Dariol e Fregonese, ma questo è apparsa a me, ma anche alla maggioranza del collegio, la proposta respinta a fine maggio). Credo, quindi, che il confronto su una questione così importante abbisogni di tempi alquanto più distesi di quelli occupati per discutere quella proposta; tuttavia sono convinto anche che, perché un simile confronto possa offrirci l'opportunità di costruire soluzioni alla tematica che qui si sta trattando, sia necessario che esso prenda avvio da presupposti profondamente diversi da quelli che sostenevano l'idea di istituire classi distinte da quelle ordinarie nel triennio.

Ora, se questo è vero, come credo, va prima di tutto cercato di capire quali fossero gli elementi che sottendevano quella proposta, e quali, al contrario, potrebbero essere scelti per costruire un'opzione alternativa con lo scopo di superare lo stallo esistente.

Rispetto a quanto appena affermato, io penso, a larghe linee, che nel collegio si stiano confrontando due idee diverse della funzione della scuola. Schematizzando (con tutti i rischi di semplificazione a cui si può andare incontro con una simile operazione) si può dire che una è incardinata fortissimamente sulla prassi valutativa e sui criteri che la sorreggono, mentre l'altra, al contrario, si interessa soprattutto della fase formativa degli allievi e perciò privilegia l'azione didattico-cognitiva ad essa

strettamente legata.

Alla prima di queste visioni ritengo che fosse vincolata l'idea di creare classi alternative a quelle ordinarie. Infatti, nella proposta discussa in quella seduta del collegio le nuove pratiche didattiche lasciate presagire nella presentazione svolta dal Dirigente sarebbero discese direttamente da criteri di valutazione che dovevano tenere conto della composizione di quelle classi, formate esclusivamente da alunni per vario motivo in difficoltà. Necessariamente, quindi, per dar corpo ad una didattica adeguata a quelle realtà si sarebbe dovuto intervenire non solo sugli obiettivi minimi e sui livelli soglia dei percorsi di apprendimento di quelle classi, ma anche, ci piaccia o non ci piaccia, sui profili d'uscita degli allievi che le avrebbero composte. Senza voler alzare il tono del confronto, ma solo cercando di esprimere con franchezza il mio personalissimo punto di vista, questa pratica per me si definisce come dequalificazione dell'istruzione. Io credo, infatti, che a questa scelta non sarebbe seguito lo sviluppo di un metodo di insegnamento/apprendimento magari molto rimaneggiato contenutisticamente, tuttavia qualitativamente ambizioso e pregnante, ma necessariamente ciò che (con piena legittimità) si sarebbero aspettati gli allievi di quelle classi: e cioè una prassi didattico-cognitiva a bassa intensità non tanto di conoscenze (peraltro scontata), bensì di competenze e capacità.

Secondo me, allora, è possibile (necessario?) cominciare a dare una risposta al problema della demotivazione allo studio e del basso grado di apprendimento raggiunto dagli allievi -tutti noi abbiamo appena superato l'esame degli scrutini e ci siamo scontrati ancora una volta con la realtà (se non abbiamo nascosto ipocritamente la testa sotto la sabbia promuovendo l'impromuovibile)- a partire dalla seconda delle visioni della scuola che prima ho sommariamente delineato. Alla base di quell'idea sta, a mio avviso, il circolo virtuoso insegnamento-apprendimento-verifica-recupero-consolidamento, pilastro della funzione formativa che dovrebbe caratterizzare il compito primario della scuola. All'interno di questo modello la valutazione, atto assolutamente importante dell'affannoso mestiere dell'insegnante, accompagna la prassi didattico-cognitiva, ma non ne è affatto il fulcro. È pertanto su quel meccanismo che la nostra attenzione deve concentrarsi, perché, benché sia fondamentalmente virtuoso, ha bisogno di essere costantemente rivisitato, aggiornato, rinnovato: riscritto, appunto, come dicevo all'inizio di questo documento.

Siccome, però, questo tipo di aggiornamento dovrebbe essere un tentativo di trasformazione concreta della realtà esistente, allora io credo che tutta la nostra discussione necessiti di essere avviata prendendo le mosse dall'idea che l'istituto, nel suo insieme, debba muoversi per fornire a tutti gli studenti, indistintamente (secondo il più nobile principio di 'democrazia' richiamato con grande sensibilità dalla prof.ssa Iovane), le stesse identiche opportunità, cercando di offrire a ciascuno quel tanto (o poco, dipende ancora una volta da ciò che riusciremo a costruire) di specifica attenzione che la situazione oggettiva richiede e permette, senza creare entità artificiali quali le classi particolari proposte che -Sig. Preside lo dico ancora per franchezza, non per polemizzare- sarebbero diventate delle isole guardate con preoccupazione dagli studenti stessi.

Poiché la realtà esistente è particolarmente difficile (provengo da un anno scolastico in cui una classe in cui ho operato ha costretto il consiglio ad un estenuante lavoro di responsabilizzazione degli allievi che, per i limiti che aveva -si è trattato sostanzialmente di un dibattito permanente estraneo però al lavoro di insegnamento/apprendimento vero e proprio-, non ha sortito effetti veramente apprezzabili) penso che in parte vada forzata, sapendo, nondimeno, tenere debito conto dei soggetti (studenti, insegnanti, dirigente, famiglie) -e delle relazioni, delle necessità, degli strumenti, **delle risorse disponibili e di quelle che si vogliono investire**- che entreranno poi in gioco nei nuovi percorsi didattico-cognitivi che si dovranno attuare.

La forzatura della situazione data deve essere a sua volta legata ad una attenta osservazione degli studenti del nostro istituto.

Penso, pertanto, che si debba fare uno sforzo per individuare gli elementi di differenziazione degli allievi del 'Volterra' al fine di dare risposte 'vere' alle loro problematiche, che abbiano la doppia ambizione di mettere lo studente faccia a faccia con i suoi limiti e le sue debolezze (senza alcuna mascheratura) e di sostenerlo con efficacia nella ricerca del superamento di quegli stessi limiti e debolezze.

Ora, senza pretendere di essere esaustivo rispetto a tale problematica (non ne sarei capace, non possiedo tutti gli strumenti necessari per tale operazione, sarei semplicemente presuntuoso), ma solo cercando di avviare in breve ciò che dovrà diventare attività di discussione, confronto, costruzione e applicazione di percorsi didattico/cognitivi rinnovati, reputo che prima di tutto il collegio debba 'leggere' gli studenti con cui continuamente opera. Perché, se è vero che spesso i nostri studenti non studiano, non è sempre vero che non lo facciano semplicemente perché sono svogliati (benché anche questa categoria di studenti esista). Nel nostro percorso professionale credo che abbiamo incontrato ragazzi caratterialmente superficiali, a cui l'osservazione del contingente risultava già fin troppo faticosa. Oppure giovani incapaci di fissare un oggetto per più di qualche secondo, laddove l'oggetto per la sua materialità è pur sempre un grande attrattore: come si saranno atteggiati di fronte all'astrattezza dell'idea? O ancora ad adolescenti ormai quasi maggiorenni affetti da 'fanciullismo elementare permanente', incapaci di qualsiasi scelta ed azione autonoma. E inoltre ragazzi alogici, non idonei a strutturare le loro idee in modo accettabile: come faranno costoro a mettere in ordine le idee degli altri? E anche giovani che ritengono se stessi gli ultimi, i paria del sistema scolastico inutilmente scagliati in un'impresa per loro assolutamente insormontabile. O i disagiati, quelli veri, che a casa fanno fatica a trovare le famose tre ore per studiare. O gli stranieri, rispetto ai quali tante, troppe volte, per il semplice fatto che comunicano con noi, non riusciamo a cogliere che non ci capiscono quando parliamo il nostro perfetto italiano dottorale. Ecco, di tutti costoro (ma quali e quante altre categorie tutti noi possiamo individuare?) noi rileviamo semplicemente che 'non studiano'. Ciò che va fatto, invece, credo sia di pensare alle attività verso cui possiamo indirizzare le varie categorie di studenti che il collegio è chiamato a definire.

Avendo finalmente di fronte un'idea accettabile della variegata diversità delle personalità che compongono l'insieme degli allievi del 'Volterra' (sulla base di un'analisi che dovrà peraltro essere sempre in continua elaborazione), credo che l'altro compito che l'istituto dovrà assumersi sia quello di individuare un "sistema di percorsi" basato sulla ricchezza della disomogeneità dei componenti di ciascuna classe. Bisognerà pensare, pertanto, ad interventi dove tale composizione permanga, collocata tuttavia in situazioni di gruppo piccole o piccolissime. Ma sarà necessario, anche, scandire tempi ed interventi che, rompendo i limiti del gruppo classe, aggrediscano difficoltà specifiche. Ed infine (ma non certo perché così si esauriscano le ipotesi di lavoro possibili) si dovrà immaginare la creazione di gruppi di studio misti per disciplina, consiglio di classe, fasce d'età e tipologie di apprendimento capaci di far operare gli studenti con quella complessità mentale e cognitiva che il normale schema di classe, fortemente -e negativamente- condizionato dalla numerosità, oggettivamente non permette.

Anche rispetto a questo capitolo del lavoro, che a mio avviso il collegio è chiamato a svolgere, cerco di rappresentare alcuni elementi del modello che potrebbe essere costruito (ma ancora una volta mi preme sottolineare che quanto io penso vuole essere solo il momento di avvio di un percorso che a questo punto della mia riflessione non può, e non vuole, essere minimamente completo).

Innanzitutto ritengo che le attività del mattino dovrebbero prevedere la formazione di un monte ore laboratoriale (15-20% del tempo scuola) per qualsiasi disciplina da dedicare a modalità di lezione che definirei 'metodo della ricerca'. Si tratterebbe di uno spazio entro cui operare interagendo con gli studenti che, impegnati in attività concrete di studio e di analisi di materiali e

documenti, dovrebbero tirare le fila in prima persona delle 'scoperte' che fossero in grado di compiere autonomamente. In alternativa, laddove questa modalità operativa fosse impossibile da applicare, questo monte ore potrebbe diventare il laboratorio pratico del 'metodo di studio', diventando così lo spazio privilegiato di applicazione di un lavoro che già ora un gruppo di colleghi sta compiendo. Contemporaneamente si dovrebbe produrre uno sforzo (anche economico) per prevedere nel monte ore normale momenti di compresenza da attivarsi mediante l'istituzione del 'doppio insegnante'. Non si tratterebbe del classico affiancamene, che tutti conosciamo, dell'insegnante tecnico pratico all'insegnante teorico; si dovrebbe trattare invece di un momento in cui due insegnati (non necessariamente della stessa disciplina) assieme costruiscono percorsi condivisi che verrebbero praticati con l'intera classe senza le difficoltà provocate dalla numerosità. Per l'uno e per l'altro progetto sarebbe comunque necessaria una revisione contenutistica delle programmazioni degli insegnanti; per attuare questo modello, infatti, potrebbe essere necessaria una riduzione, anche considerevole, degli argomenti da sviluppare nel corso dell'anno, opzione che anche nella proposta di istituzione delle classi distinte del triennio penso fosse ampiamente contemplata.

Un altro momento della vita scolastica da riscrivere è, secondo me, quello del pomeriggio. L'esperienza dei gruppi di studio pomeridiano ci ha insegnato che in larga misura le famiglie -ma, con gradimento minore, ovviamente, anche gli studenti- ritengono positivo che i ragazzi occupino almeno due ore del loro tempo a scuola per studiare. Diversamente quelle due ore quegli stessi studenti getterebbero alle ortiche senza alcuna consapevolezza. Ma ciò che è più importante, e significativamente apprezzato, è che la presenza dell'insegnante qualifica quel periodo di studio, perché diventa più efficace che se fosse svolto in assoluta solitudine e in un altro ambiente non deputato a quell'attività senza alcun supporto metodologico e di stimolo all'attività. Si tratterebbe quindi di individuare quali modalità di permanenza a scuola offrire e a quale tipologia di allievo (ricavata dalla 'lettura' di cui parlavo precedentemente) proporla. Credo che le necessità -e la fantasia- in tal senso non ci manchino. Una prima forma di permanenza a scuola potrebbe essere quella mutuabile dalle medie inferiori del tempo prolungato. Ritengo che sarebbe utilissimo per una parte degli studenti a cui accennavo prima (i disagiati, i 'disordinati' mentali) dato che proprio quello spazio potrebbe diventare momento di sperimentazione di pratiche didattico-cognitive molto efficaci (perché non imparare da ciò che di buono alle medie si costruisce?). Un'altra modalità di permanenza in istituto, non più legata al gruppo classe, potrebbe essere quella della creazione di 'laboratori di elaborazione' (qui il prof. Carrer con la sua Scuola di Calcolo Parallelo ci potrebbe dare una mano, non solo per le eccellenze). In questo caso andrebbero individuati i tipi di difficoltà dei diversi allievi e creati spazi dedicati a chi ha la necessità di operare per la soluzione di quelle specifiche difficoltà.

Non mi nascondo (non sono così ingenuo) che questo schema operativo non sarà facile da costruire (molti sono gli ostacoli, a cominciare dall'oggettiva disponibilità di tempo di tutti noi -ma investire vuol dire anche assumere personale), né sarà semplice da attuare. Tuttavia ritengo che questa strada, che pure impegnerà duramente il collegio nell'esame e nella valutazione delle trasformazioni necessarie nell'ambito della didattica, sia praticabile e assai stimolante.

Al fine di dare avvio il più celermente possibile a questo percorso penso che dovrebbe essere istituita subito una commissione (formata da non più di cinque persone) di primo studio e di prima definizione delle nuove pratiche didattiche da costruire. Il lavoro della commissione, finalizzato alla stesura di un documento progettuale, potrebbe svilupparsi entro le prime settimane del prossimo anno scolastico, e comunque prima della riunione del collegio di ottobre (normalmente in quel mese viene svolto). In quella sede si dovrebbe prevedere una esauriente spiegazione del lavoro compiuto e una prima discussione di arricchimento del documento presentato. In seguito si dovrebbe rimandare il documento così come discusso ed eventualmente arricchito dal collegio ai coordinamenti per materia. Questi dovrebbero avere la funzione di dare a ciascuna delle pratiche didattiche indicate

dal documento progettuale un respiro disciplinare più specifico per poi restituire il loro lavoro alla commissione. Per facilitare questo passaggio sarebbe utile la partecipazione a ciascun coordinamento di un componente della commissione. Giunti a questo punto si dovrebbe lasciare alla commissione il tempo di chiarire quanto potrebbe essere rimasto nel vago e di assemblare i pezzi del 'sistema' che così verrebbe edificato. Il progetto in tal modo elaborato dovrebbe essere consegnato a ciascun insegnante con congruo anticipo rispetto alla seduta del collegio chiamata a deliberare, in modo tale da avere la certezza che tutti abbiano potuto riflettere e siano consapevoli delle scelte che collegialmente siamo disponibili ad assumerci. Una volta approvato (se verrà approvato) la commissione di studio diventerebbe commissione esecutiva e coordinatrice delle sperimentazioni per le quali si è scelto di dare il benessere.

Credo che la commissione dovrebbe essere formata da persone che già ora svolgono attività di sistema legate a queste tematiche. In tal senso, senza avere alcuna presunzione di giustizia ed esaustività, e consapevole che comunque la responsabilità della scelta della commissione spetta al collegio, come estensore della presente proposta proverei ad indicare alcuni insegnanti che potrebbero comporla:

prof. R. Simionato, primo collaboratore del Dirigente Scolastico, componente della commissione 'Metodo di studio' e insegnante di materie umanistiche nel triennio di informatica;

prof. L. Dariol, coordinatore della commissione 'Utilizzo dei laboratori', insegnante di materie tecnico-professionali nel triennio di elettrotecnica ed estensore del documento discusso dal Collegio riguardante la riformulazione di alcune classi relativamente alle problematiche dell'apprendimento degli allievi;

prof.ssa E. Iovane, coordinatrice dei 'Gruppi di studio pomeridiano', coordinatrice della commissione 'Metodo di studio' ed insegnante di materie scientifiche nel biennio;

prof.ssa B. Hitthaler, componente della commissione 'Metodo di studio' ed insegnante di matematica in classi di biennio e triennio;

prof. B. Fogagnoli, estensore di questa proposta, componente degli docenti attivi nei 'Gruppi di studio pomeridiano', componente della commissione 'Metodo di studio' ed insegnante di materie umanistiche nel biennio.

Sperando che tutti accolgano lo spirito costruttivo con cui ho cercato di dare forma a questa proposta, vi auguro buon lavoro.

San Donà di Piave, 13/06/2006

Brunello Fogagnoli